



Dalla Food Valley *la sfida del cibo per tutti*

Foto: Iria

Da Expo a Parma, il secondo appuntamento internazionale dell'iniziativa promossa dalla Regione **su alimentazione e sviluppo economico**

A cura della
REDAZIONE

Qualità dei prodotti e dei modi di produrre, ricerca e innovazione, sviluppo sostenibile, accesso al cibo sicuro e in quantità sufficiente per tutti. L'Emilia-Romagna, regione leader in Europa dell'agroalimentare, ha rilanciato il proprio impegno sul futuro dell'alimentazione del Pianeta e lo ha fatto dal cuore della Food Valley, a Parma, in occasione di Cibus, con la seconda edizione del *World food research and innovation forum*, la piattaforma di confronto internazionale che ha visto il suo esordio in occasione dell'Esposizione universale di Milano.

Sono 800 milioni le persone che soffrono la fame, su una popolazione mondiale di oltre 7 miliardi, che salirà a 9,7 nel 2050. Come garantire a tutti un'alimentazione adeguata, senza pregiudicare in modo irreparabile le risorse naturali come acqua, aria, suolo? Una grande questione etica, che intreccia tutte le principa-

li emergenze geopolitiche che le cronache ci restituiscono quotidianamente e che ha a che fare con il futuro di tutti noi.

I 17 OBIETTIVI DELL'ONU

Eliminare la povertà entro il 2030. È l'obiettivo della nuova Agenda per lo sviluppo sostenibile adottata nel settembre 2015 dall'Assemblea delle Nazioni Unite. Il documento individua 17 obiettivi globali, che interessano tanto i Paesi in via di sviluppo, quanto quelli avanzati. Il documento è il risultato di un processo preparatorio complesso, durato quasi tre anni, nel solco degli Obiettivi del Millennio il cui termine era fissato per il 2015. L'agenda mette al centro gli aspetti ambientali, sociali ed economici e tocca diversi ambiti, strettamente collegati tra loro: dalla lotta alla fame, all'eliminazione delle disuguaglianze; dalla tutela delle risorse naturali, allo sviluppo urbano; dall'agricoltura ai modelli di consumo.

Tre le sessioni del convegno: le strategie dell'Ue per la ricerca e l'innovazione alimentare; gli scenari, le dinamiche e i progetti su scala globale; la finanza alimentare.

Appuntamento al 2018

Produrre di più, produrre meglio, nel rispetto dell'ambiente. Tra le testimonianze quella di Karen Ross ministro dell'Agricoltura della California, alle prese con gli effetti di una perdurante siccità, che ha portato il suo contributo video. Ma anche gli interventi di Quoc Doanh Le, vice ministro dell'Agricoltura del Vietnam e Mebrahtu Meles, ministro dell'Industria dell'Etiopia. Folta la platea degli scienziati e dei rappresentanti di istituzioni e agenzie internazionali. A partire dall'indiano Sanjaya Rajaram (vedi a pag. 26), vincitore del World food prize 2014, passando per Fabio Fava (Università di Bologna e rappresentante italiano per la bioeconomia nel Comitato Horizon 2020); Samuel Godefroy (Institute of nutrition and functional foods, University Laval, Canada); Hans-Harald Jahn (Banca europea investimenti), Christian Patermann (ex direttore della Commissione Ue e consulente del Governo tedesco sulla bioeconomia). Tra i contributi anche quello di Donald A. Prater (Food and Drug administration); Andrea Sonnino (Fao); Luigi Scordamaglia (presidente di Federalimentare); Bernhard Url (direttore esecutivo Efsa); Mei Xurong (Accademia cinese delle scienze agricole). Né è mancato il punto di vista della Banca mondiale, di Ifad e Unido, le organizzazioni Onu per lo sviluppo agricolo e industriale.

Il prossimo appuntamento sarà nel 2018, ma nel frattempo il *World food research and innovation forum* continuerà il proprio lavoro di confronto e proposta, attraverso quattro piattaforme strategiche e sarà a novembre tra le iniziative della Settimana della cucina italiana nel mondo, promossa dal Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.

Patrocinato dai ministeri delle Politiche agricole e dello Sviluppo economico, dal Parlamento e dalla Commissione europea e da Efsa, il Wff è promosso dalla Regione Emilia-Romagna insieme a Aster, il Consorzio regionale per l'innovazione e la ricerca industriale. Si avvale della collaborazione del sistema imprenditoriale, fieristico, della ricerca e dell'università dell'Emilia-Romagna. ■

Info: worldfoodforum.eu



UNA FINANZA SU MISURA PER I PICCOLI AGRICOLTORI

Tra i temi al centro di questa edizione quello della finanza alimentare, più che mai attuale in un contesto globale, che vede troppo spesso il cibo ridotto a semplice *commodity*. Il confronto ha evidenziato la necessità di regole internazionali per contrastare le speculazioni che a livello mondiale colpiscono i prodotti agricoli, creando instabilità dei prezzi e disincentivando gli investimenti nel settore. Ma anche di nuovi strumenti di finanziamento per lo sviluppo delle piccole comunità rurali del sud del mondo. «Il settore agricolo nei Paesi meno sviluppati – ha spiegato **Roberto Ridolfi** (nella foto) responsabile Sviluppo e crescita sostenibile, direzione generale Sviluppo e cooperazione della Commissione europea – ha sofferto di una grave mancanza di investimenti per decenni. L'investimento necessario per sradicare la fame entro il 2030 è stimato dalla Fao in 267 miliardi di dollari all'anno, di cui 105 per l'agricoltura. Nei Paesi meno sviluppati, il 70% del totale della popolazione vive in aree rurali, e questo modello non dovrebbe cambiare sostanzialmente entro il 2030. L'agricoltura svolge un ruolo fondamentale in tutte le economie dei Paesi meno sviluppati, poiché rappresenta il 60% dell'occupazione totale e il 25% del Pil. Il settore privato ha un ruolo chiave da svolgere nello sviluppo dell'agricoltura; gli investimenti pubblici non raggiungeranno mai i 105 miliardi di dollari che ho appena citato. L'Ue deve pertanto collaborare con i privati e basare la propria collaborazione sui principi di comportamento responsabile delle imprese concordati a livello globale, come i Vggt (Linee guida volontarie sulla gestione responsabile del possesso, promosse dalla Fao, *ndf*)».

Da queste considerazioni nasce il programma AgriFI lanciato dalla Commissione Ue per ovviare alla mancanza di meccanismi di finanziamento adeguati per i piccoli agricoltori e le piccole e medie imprese agroalimentari. AgriFI mobiliterà investimenti supplementari pubblici e privati, in particolare attraverso la fornitura di capitale di rischio, garanzie o altri meccanismi di ripartizione del rischio.

Come ha spiegato lo stesso Ridolfi: «La collaborazione con il settore privato accompagnerà una crescita rurale sostenibile e inclusiva, attraverso un miglior accesso ai mercati per i piccoli proprietari e la creazione di maggior valore aggiunto lungo la filiera».

Il primo bando è stato lanciato a febbraio e ha ricevuto oltre 500 progetti da partnership tra Ong, organizzazioni di agricoltori, aziende del settore privato, per più di 2 miliardi di euro. Ora i progetti sono pronti per essere finanziati.

Una crescita sostenibile nel futuro del Pianeta



L'agricoltura può aiutare a contrastare il cambiamento climatico. **Ma serve più trasferimento dell'innovazione. A colloquio con Riccardo Valentini**

PAOLA FEDRIGA

Cambiamento climatico e agricoltura sono temi strettamente collegati. Più in generale il mondo agricolo appare sempre più un banco di prova fondamentale di nuove politiche e strumenti per lo sviluppo sostenibile. Ne abbiamo parlato con **Riccardo Valentini** (componente dell'Ipcc, il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico e della Fondazione Barilla sul cibo e nutrizione), che al *World food research and innovation forum* ha partecipato ai lavori della sessione dedicata all'innovazione.

L'accordo sul Clima di Parigi, ratificato a New York, coinvolge anche i Paesi emergenti come Cina e India. Una svolta storica o un fragile compromesso?

L'accordo di Parigi è ancora da scrivere e da implementare: attualmente gli obiettivi indicati dai Paesi purtroppo non sono sufficienti per

contenere il riscaldamento globale sotto i 2 gradi centigradi. Tra l'altro l'accordo prevederebbe un ulteriore sforzo per contenere il riscaldamento sotto 1,5 gradi, perché ci sono tanti territori che avrebbero impatti considerevoli e problemi di risorse già con quel livello di temperature.

Si tratta comunque di un risultato molto positivo, perché è la prima volta che si fa un accordo sul clima mettendo insieme 186 Paesi e tutti sullo stesso piano. Il Protocollo di Kyoto, infatti, aveva distinto tra Paesi inquinanti e Paesi che subivano l'inquinamento. Questa volta si è stabilito che siamo tutti nella stessa barca e, anche se c'è da lavorare ancora molto sugli obiettivi per implementarli, è bene che tutti siamo coinvolti in questa iniziativa, compresi quei Paesi come Cina e India che sarebbe assurdo escludere.

L'altro aspetto importante dell'accordo è che, nonostante ci sia la libertà per i singoli Paesi

di fissare i propri target, è previsto un controllo quinquennale molto stretto e rigoroso sui risultati raggiunti.

Occorre produrre di più, ma in modo sostenibile, riducendo l'impatto sulle risorse naturali. Quale tipo di agricoltura possiamo immaginare per il futuro del Pianeta?

In primo luogo vale la pena ricordare che la nostra agricoltura, quella italiana, è già in linea con le esigenze di incentivare modalità di coltivazione di qualità, attente al paesaggio e alle risorse. In secondo luogo è vero che l'agricoltura produce gas serra, ma è anche un fondamentale strumento per assorbirli.

Per il futuro c'è il tema delle nuove tecnologie che ci permettono di minimizzare l'utilizzo di risorse. Basti pensare all'agricoltura di precisione, che ci consente di dosare i concimi in modo da usarne solo la quantità indispensabile; ai sistemi di irrigazione evoluti che ci permettono di dosare l'acqua sulla base delle effettive esigenze; al ruolo della zootecnia, che prevede la possibilità di modificare le diete degli animali per ridurre le emissioni di metano.

L'innovazione e la ricerca possono fare in modo che l'agricoltura diventi da fattore negativo per il clima a fattore positivo, consentendo di assorbire gli inquinanti. Perché ciò accada serve un maggiore trasferimento dell'innovazione dai laboratori di ricerca all'azienda agricola. Questo collegamento oggi purtroppo non c'è. Tante aziende, soprattutto quelle piccole, sono lasciate sole. Dobbiamo cercare di trovare un modo per fare questo collegamento, portare i giovani laureati sulla terra e usarli come punto di cerniera tra ricerca universitaria e azienda agricola. I Psr dovrebbero finanziare borse di studio per consentire ai ragazzi di fare esperienza in azienda e svolgere questa funzione.

Che ruolo può giocare l'industria alimentare in questo processo?

L'industria alimentare ha dei target che sono innovativi rispetto al passato. Per prima cosa dobbiamo considerare il cibo e l'agricoltura non come due cose separate: la produzione primaria, infatti, fa parte di un'unica grande catena, lungo la quale c'è tanta sinergia e possibilità di collaborare. Nei Paesi ricchi penso al *food waste* (spreco alimentare, ndr) lungo tutta la *supply chain* (la filiera, ndr), che si deve recuperare sia nell'interesse dell'azienda agricola che del Pianeta. Nei Paesi in via di sviluppo c'è invece da combattere il *food loss*, ovvero la perdita di cibo, per

cui dall'azienda agricola questo non arriva in città o nei mercati per mancanza di catene di trasformazione adeguate. Nei Paesi tropicali circa il 40% dei prodotti alimentari vengono persi perché mancano le catene di tecnologia e controllo. L'agroindustria italiana può insegnare molto su come, partendo dalle materie prime locali, si possa fare una filiera corta per ridurre lo spreco di cibo.

L'altra questione per l'agroindustria italiana, e non solo, è quella del "cibo urbano". Noi sempre di più ci troviamo e ci troveremo a vivere in città, dove il cibo deve essere diverso rispetto a com'era in campagna. Pensiamo al packaging, alla necessità di riciclare questo materiale, di trasportarlo. L'agroindustria deve ripensare il modo in cui rende il cibo disponibile nelle grandi città. Inoltre, potrebbe dare impulso alle grandi aziende agricole che sono intorno alle città e a quelle che, addirittura, sono dentro alle città. Infine, per l'industria c'è la grande sfida tecnologica del cibo sano. Coniugare la nutrizione con l'ambiente è oggi uno dei temi centrali, perché la strada verso cui stiamo andando è quella di produrre cibo che sia sostenibile dal punto di vista ambientale e, al tempo stesso, sano per il consumatore. ■



Carra

Riccardo Valentini
(Ipc, Fondazione Barilla)



MENO GAS SERRA IN ATMOSFERA: DEBUTTO EUROPEO PER CLIMATE CHANGER

La Regione Emilia-Romagna laboratorio europeo per la riduzione delle emissioni di gas serra di origine agricola, grazie al progetto Life Climate ChangER, i cui risultati sono stati presentati a Bruxelles nei giorni scorsi. Le buone pratiche di coltivazione e di allevamento testate in 50 aziende agricole dell'Emilia-Romagna hanno dimostrato che la riduzione delle emissioni climalteranti può essere compresa tra il 10 e il 25%, senza penalizzare rese e qualità dei prodotti. Il progetto che ha potuto contare su un finanziamento complessivo di 1,8 milioni di euro (di cui il 50% dall'Ue) si è svolto in collaborazione con alcuni grandi gruppi dell'agroalimentare e della distribuzione emiliano-romagnola quali ApoConerpo, Barilla, Granarolo, Parmareggio, Unipeg, Cso, Consorzio del Parmigiano-Reggiano, Coop Italia e, sul piano scientifico, Arpa, Crpv e Crpa. Nel Psr dell'Emilia-Romagna 2014-2020 sono state inserite azioni in linea con le buone pratiche testate con Climate ChangER.

Info: agricoltura.regione.emilia-romagna.it/climatechanger

Occorre investire sull'agricoltura familiare

È fonte di sostentamento per un terzo della popolazione mondiale, **ma non riesce a fare il necessario salto di qualità**

A cura della
REDAZIONE

Sono 460 milioni le aziende agricole familiari nel mondo e danno da vivere a 2,5 miliardi di persone. Si tratta di aziende di piccole e piccolissime dimensioni (il 72% inferiore a 1 ettaro e solo il 2% supera i 20 ettari) che praticano un tipo di agricoltura tradizionale. «Un terzo della popolazione mondiale dipende da queste aziende. Occorre che anche l'agricoltura familiare sia messa nelle condizioni di investire e innovare, per innalzarla dal livello della povertà». Parola di **Sanjaya Rajaram** (nella foto), vincitore del *World food prize* 2014, il premio Nobel del cibo, che alla seconda edizione del *World food research and innovation forum* ha portato il punto di vista del sud del mondo: l'India, da cui proviene, ma anche il Messico, dove ha lavorato presso il *Cimmyt*, il Centro internazionale di miglioramento del mais e del grano. La sua ricerca scientifica gli ha permesso di sviluppare 480 varietà di grano che sono state rilasciate in 51 Paesi, per un aumento della produzione mondiale di 200 milioni di tonnellate.

In tutto il mondo le aziende agricole a conduzione familiare sono 460 milioni, ma la stragrande maggioranza di esse ha un'estensione inferiore a un ettaro (Fao, 2014)

Meno carbonio in atmosfera

L'agricoltura è uno dei settori che più deve fare i conti con gli effetti del cambiamento climatico, a causa di siccità, inondazioni, susseguirsi di eventi estremi. Ma proprio l'agricoltura può essere anche la soluzione, o una parte importante di essa. Ripristinare, attraverso buone pratiche colturali, il giusto livello di carbonio nei terreni – ha spiegato infatti Sanjaya Rajaram – significa ridurre le emissioni di CO₂ in atmosfera e allo stesso tempo creare le condizioni per un aumento delle rese produttive. Un solo dato: 1 ettaro di terreno può trattenere da 50 a mille kg di carbonio all'anno, ciò significa, su scala globale, 1 miliardo di tonnellate di carbo-

Sanjaya Rajaram, vincitore del World food prize 2014



Corbis



nio. Tra le priorità, secondo lo scienziato indiano, anche la lotta alla deforestazione, specialmente in Amazzonia, Congo e Sud est asiatico, e il contenimento dell'aumento demografico. All'attuale tasso di crescita (considerando un indice di fertilità pari a 2,5 figli per donna) la popolazione mondiale passerà dagli attuali 7,3 miliardi di persone a 9,7 nel 2050 e a oltre 11 nel 2100. Per tenere il passo di tali incrementi demografici la produzione agricola mondiale dovrebbe aumentare dell'1,6% all'anno, contro l'1% attuale. Per fare un esempio: la produzione di grano dovrebbe passare da 1.600 milioni a 1,2 miliardi di tonnellate nel 2050. Ma i terreni agricoli a disposizione sono limitati, senza contare i problemi legati all'aumentato fabbisogno di fosforo e azoto. Le soluzioni? Un mix che passa dalle politiche demografiche, al ruolo delle Agenzie internazionali nel diffondere l'innovazione presso le piccole aziende di famigliari, a un miglior equilibrio pubblico-privato in un settore, quello del business agricolo, che è controllato dalle grandi multinazionali. Senza dimenticare, ovviamente, il ruolo della ricerca e del miglioramento genetico. ■

Vanno riscritte le “regole del gioco”

Diritto al cibo: il punto di vista di un magistrato donna da sempre in prima linea

«**M**entre il mondo ha cercato di sconfiggere la fame per anni, la lotta contro la malnutrizione è relativamente recente. Sappiamo che oggi circa 795 milioni di persone, nel mondo, non hanno abbastanza da mangiare: un numero diminuito di 216 milioni dal 1990, e che riguarda circa 1/9 della popolazione mondiale. La stragrande maggioranza delle persone che soffrono la fame vive nei Paesi in via di sviluppo, qui il 12,9% della popolazione soffre di denutrizione».

Esperta di diritto della famiglia, **Livia Pomodoro** (nella foto) ha ricoperto a lungo, tra gli altri incarichi, quello di presidente del Tribunale dei minori di Milano. Dal 2014 guida il *Milan center for food law and policy* ed è stata tra i relatori della tavola rotonda conclusiva al World food research and innovation forum.

Accesso al cibo, accesso alla terra, accesso all'istruzione. Il mondo occidentale fa abbastanza? Non è certo per deformazione professionale che abbiamo racchiuso nello slogan “non c'è cibo senza diritto” il messaggio fundamenta-

le dell'attività del Centro di documentazione e studio sulle norme e sulle politiche pubbliche in materia di alimentazione. A ben pensarci, infatti, dal percorso della catena alimentare, sino al controverso fenomeno del *land grabbing* (accaparramento di terra, ndr), alla proprietà dei semi e al ruolo centrale di una donna spogliata della proprietà della terra di cui è signora e schiava “invisibile” in buona parte del mondo, tutto è attraversato dalle parole del diritto e dall'urgenza di una nuova regolazione. Si pensi ancora all'etichettatura, con le giuste pretese dei consumatori, allo sviluppo delle grandi coltivazioni monomarca in Paesi che non hanno un adeguato regime di proprietà, fino al più fondamentale dei diritti fondamentali, il diritto all'accesso al cibo: tutto questo ha ormai bisogno di nuove, buone risposte che riscrivano le vecchie controverse regole del gioco che le nazioni a fatica avevano scritto all'indomani del Secondo conflitto mondiale, lasciando progressivamente campo e protagonismo, quasi esclusivamente, a soggetti multinazionali, “signori del mercato. ■

A cura della
REDAZIONE

Livia Pomodoro
(Milan center
for food law
and policy)



Carra



Wikimedia

“MADE WITH EMILIA-ROMAGNA”, IN ANGOLA E MOZAMBICO

Nutrire il Pianeta sostenendo progetti di sviluppo sostenibile nel sud del mondo. È quello che sta facendo la Regione Emilia-Romagna in Angola e Mozambico con i due progetti *Growing MORE* and *African hand project*, candidati al bando Ue *EuropeAid*. L'obiettivo è mettere a disposizione il know how emiliano-romagnolo (dalle competenze in materia agronomica al supporto tecnologico e logistico) per avviare iniziative di sviluppo locale, in grado di camminare sulle proprie gambe. Il progetto in Angola, in collaborazione con Federalimentare, Legacoop e con la partecipazione di Inalca, Gvc e Ifad (il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo dell'Onu) vuole operare sulla catena del valore della carne e su alcune produzioni di frutta locale, “superfood” come il baobab e la moringa.

African hand project – insieme a Granarolo, Cefa, Federunacoma, Coopermondo e A.I.A. – rilancia la positiva esperienza di *Africa milk project*, *best practice* a Expo, per creare una filiera della produzione del latte e dei formaggi in Mozambico.